

Venerdì 28 Febbraio 2014

[Contatti](#)

[Media partner /](#)

[Rassegna Stampa /](#)

[Chi siamo /](#)

SATIS FICTION



[Home /](#)

[Blog /](#)

[Inediti /](#)

[Recensioni /](#)

[Rubriche /](#)

[Facebook](#)

/

[Twitter](#)

Tutte le rubriche

/ [Céliniana](#)

/ [Close-up](#)

/ [Covers](#)

/ [Hotel Pincio](#)

/ [I furbetti dell'inchiostro](#)

/ [Lecture a 45 Giri](#)

/ [P.A.Z.](#)

/ [SatisDraw](#)

/ [SatisFace](#)

/ [SatisRetrò](#)

/ [Science in Fiction](#)

/ [Take no Prisoners](#)

/ [Terranova](#)

/ [Titani\(c\)](#)

/ [Bookshelf](#)

/ [Céliniana](#)

/ [Close-up](#)

/ [Covers](#)

/ [Extravaganze](#)

/ [Fascetta Nera](#)

/ [GPSBook.](#)

/ [Hotel Pincio](#)

/ [i Fuoriclasse](#)

/ [I furbetti dell'inchiostro](#)

/ [L'intervista](#)

/ [Lecture a 45 Giri](#)

/ [P.A.Z.](#)

/ [Quella voce fuori dal coro](#)

/ [SatisDraw](#)

/ [SatisEvents](#)

/ [SatisFace](#)

/ [SatisFacta](#)

/ [Satisfaction Poetry Days](#)

/ [SatisMondo](#)

/ [SatisRetrò](#)

/ [Science in Fiction](#)

/ [Scrivere male per vivere meglio](#)

/ [Quote](#)

/ [Striscia la cultura](#)

/ [Take no Prisoners](#)

/ [Terranova](#)

/ [The Bookdetector](#)

/ [The BookVoice](#)

la Feltrinelli.it

Entra nel mondo degli eBooks



Facebook

Anche su [Facebook](#), Satisfaction è la rivista culturale italiana più letta. Istighiamo quotidianamente alla lettura **14410** persone.

Twitter

Segui [@Satisfaction](#) anche su Twitter!

[Recensioni](#) Autore: John Williams / Fazi / pp. 138 / € 13.50

Nulla, solo la notte

Recensione di Enzo Baranelli

Share 11

Consiglia 11

Tweet 3



In questo breve romanzo d'esordio, scritto durante il servizio militare in India e Birmania tra il '42 e il '45, John Williams evoca una giornata estiva nella vita del giovane Arthur Maxley. Al risveglio il protagonista decide che vagare tra i sogni della sua anima è sfiancante e s'impone "di pianificare ogni giorno a venire, riempiendo ogni singolo istante, come se stracciasse una rotta su una cartina, in modo da non lasciarsi neppure un attimo di tempo per chiudersi in se stesso e ricordare". Proseguendo nel racconto l'autore ripete in poche pagine almeno tre volte il concetto di: "dimenticarsi di se stesso". Maxley è un'anima inquieta, pensierosa e di desiderosa di solidi appigli alla realtà. Uscito di casa nel mattino estivo di San Francisco ed entrato in caffè senza pretese, Arthur si accorge di non avere veramente fame, perché "forse aveva fame di un'immagine che non fosse incorniciata da uno specchio, di un volto alieno che lo guardasse negli occhi scintillando di luce propria, di una voce che trafiggesse come una lancia il guscio gonfio di solitudine che lo imprigionava".

Tornato a casa, trova una lettera del padre, Hollys, e inizia a ricordare gli anni del college a Boston: "Era una vita quasi irreale, in cui non si sentiva né felice né infelice, in cui non pensava né avvertiva il bisogno di pensare". La scrittura di John Williams è delicata, soffice e accoglie il lettore come in una poltrona. La presenza del padre si limita, ormai da tre anni, agli assegni mensili che riceve e nulla più: uno shock, la figura di sua madre, gli impediscono qualsiasi affetto. Williams dipinge personaggi e situazioni con uno stile impressionista, velando il risultato con una sottile nebbia, come quella che grava quasi sempre sul Golden Gate Bridge. Nel tedio della giornata, Arthur prova a telefonare all'albergo in cui soggiorna il padre, appena tornato dal Sudamerica, non lo trova, ma fissa comunque una cena. L'autore usa spesso le parole "specchio, letto, sprofondare, anima, sogno": siamo nella mente di Arthur Maxley, un luogo, non esattamente piacevole, e percorso da una sottile e febbricitante angoscia. Il capitolo quarto è un omaggio a Proust con il ricordo della madre ("sentiva le sue mani premurose sistemare il cuscino sotto la testa") e della sua infanzia, ma poi all'improvviso il ricordo dell'appuntamento con l'amico Stafford Long fa precipitare Arthur nella realtà. Una realtà che è qualcosa che Arthur brama, ma da cui, nello stesso tempo il lettore avverte, impellente, il desiderio di fuggire. Durante la cena tra Arthur e suo padre Hollys, un uomo d'affari quasi sempre all'estero, abbiamo la conferma che qualcosa di terribile deve essere accaduto, davanti agli occhi di Arthur adolescente, tra i suoi genitori, e la presenza della madre diventa quasi fisica sul finire del capitolo "vestita di bianco, con la mano alzata", ma è solo un'amica del padre. E la traballante tregua tra Hollys e suo figlio scompare di colpo con l'arrivo della donna, un insipido surrogato di sua madre.

A riprova di uno stile narrativo che si avvicina alla pittura impressionista, Williams inserisce, nella scena al ristorante, la descrizione di un ballo: "quelle figure si fondevano e galleggiavano nell'aria, formando un disegno variopinto, che ricordava molto alcune tele che aveva visto a casa di Max Evartz". Accaldato dopo l'aria viziata del ristorante, Arthur esce nella sera di San Francisco e inizia a vagare per le strade in mezzo alla folla. "Chi è solo nel deserto resta consapevole proprio peso, per quanto minimo, e della relazione che mantiene con lo spazio circostante. Ma chi è isolato in mezzo a uno sciame di gente perde coscienza di se stesso come individuo".

Il protagonista, continuando il suo vagare, arriva a un club, il "Luisant's". All'interno del locale, seduto a un tavolo, tutta la sofferenza che fino ad allora aveva atteso tranquilla "cominciò a invaderlo come un'onda in piena". Arthur assiste ancora a un ballo, come in albergo, solo che ora gli pare di poter controllare quelle assurde figure. L'immagine creata da Williams è viva e pulsante e rimane impressa nella memoria del lettore. Le sensazioni di panico sono rese con realismo ed empatia: sentiamo il sudore grondare dalla fronte e il rumore dell'orchestra in sottofondo e poi, d'improvviso, Arthur ha la sua epifania: "si convinse che di tutto quello che gli era successo nella vita, non gli si poteva attribuire alcuna colpa. Perché non agiva mai, e non aveva mai agito, in base alla sua volontà. Tutto era oscuro e senza nome, ed egli camminava nell'oscurità". Rimanendo nel locale l'autore fa scontrare Arthur con una giovane donna di origini boeme, Claire Hegsic. Assistiamo a un breve flirt, anche se la donna è decisamente ubriaca per rispondere coerentemente. La conversazione si fa caotica e ricorda l'incipit del romanzo, con quel mondo sospeso tra sogno e realtà: un dormiveglia lunghissimo. Una donna, Volita, inizia a danzare sul palco attirando l'attenzione di tutti i presenti e i suoi movimenti diventano sempre più frenetici. John Williams mescola desiderio, paura e proiezioni della mente nell'atmosfera di questo oscuro club dove Arthur passa da sensazioni di consapevolezza all'ebbrezza alcolica. Quando la danzatrice all'improvviso si blocca ecco che qualcosa "attraversò le tenebre, gli applausi scroccianti, scavalcò ciò che vedeva in quel preciso istante e ricordò perché aveva visto il viso di sua madre". Ancora una volta Arthur si perde nel sogno ed esplora con la mente la sua casa d'infanzia e i richiami a Marcel Proust diventano sempre più evidenti: "Senza capire si ritrovò nel lettino della sua vecchia stanza, con le lenzuola fresche e profumate che gli avvolgevano il corpo. E neanche allora si stupì per quella era la sua vera natura. Così era lui. Tutto il resto era un incubo. Quella invece era la realtà - lì al sicuro, nel tempo perduto". Williams imbastisce una lunga seduta psicoterapeutica: Arthur avanza verso quel nocciolo oscuro che lo possiede, verso il colpo di pistola di pistola attutito e il corpo esile di sua madre che giace a terra. E' un lungo sogno quello che Arthur Maxley compie, assopito nella poltrona del club "Luisant's" in compagnia di Claire che lo scuote riportandolo alla realtà. John Williams racconta con precisione e una minuziosa attenzione al dettaglio il suo romanzo, e nello stesso tempo fa ricorso a un flusso di coscienza che fonde sogni, ricordi e pensieri. I lettori sono tutti spettatori di questo sogno a occhi aperti. La grandezza di "Stoner" deve ancora arrivare, ma lo stile, la capacità di manipolare il linguaggio fanno di "nulla, solo la notte" ben di più di un lontano esordio di un grande scrittore. E' un oscuro spettacolo, e bisogna vederlo con i propri occhi. Il finale, poi, in cui il ritmo cresce come in una danza e brilla come la luce della luna è una vera meraviglia. E, ancora una volta lo ripeto, John Williams ci ha regalato uno straordinario spettacolo: sta a voi ammirarlo.

[Home](#) / [Blog](#) / [Recensioni](#) / [Inediti](#) / [Rubriche Design](#)

SATIS
FICTION

Associazione Satisfaction.it - largo Treves, 2 - 20121 Milano - Codice fiscale 97590710154